L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

06

Contrada

- Un impegno lungo un anno 04
- Palio Straordinario 2009 05
- Santi Vincenzo e Anastasio MM. Eroi della fede 07

Inserto speciale

- Il Leone fa l'Unione

09

Leone

- Una stimolante responsabilità 09

19

Arte e poesia

- Lirismo e Contrada 19

12

Varie

- Di anno in anno... e che anno! 11
- Una sera di festa 17

22

Personaggi

- Uno di noi 20
- Per ricordare Umberto 22
- Un pensiero per Mauro Ghezzi 23
- Il Gardiolante 24
- Lettera a un amico 27

L'ACULEO

Direttore
Massimo Gandolfi

Direttore responsabile
Augusto Mattioli

Redazione
Stefano Biagi, Flavio Cellini,
Paolo Coradeschi,
Beatrice Ermini, Silvia Foschi,
Francesco Gandolfi, Fabio Mauriti,
Massimo Mazzini, Letizia Pecciarini,
Lucia Taccioni, Vittorio Zanotti

Con la collaborazione di
Alessandro Arndei, Ettore Anderloni,
Armando Angiolini, Luca Bottaglia, Filippo Bua,
Veronica Campani, Roberto Carli,
Mauro Civai, Carlino Cristofani,
Silvia Della Pietra, Andrea Grazioli,
Augusto Mattioli, Stefano Mucci, Stefano Neri

Impaginazione e trattamento
Paolo Piabel

CTP & Stampa
AL.SA SA, Gralicha, Siena

Redazionale

Come tutti ben sappiamo la maggioranza delle Contrade – compresa la nostra - ha espresso parere negativo sull'adesione al Palio Straordinario proposto dalla Giunta Comunale per celebrare il settecentesimo anniversario della traduzione in volgare del Constituto senese; ovviamente non è la prima volta che ciò accade e Stefano vi sottopone alcune considerazioni per cercare di comprendere meglio la filosofia che ispira, di volta in volta, le decisioni delle assemblee in merito a tale delicato argomento.
A breve distanza l'uno dall'altro ci aspettano due importantissimi appuntamenti: l'inaugurazione dei nuovi locali del Circolo "Il Leone" e la "Cena del Piatto" per il quarantaduesimo trionfo riportato sul Campo il 2 luglio 2008. Eventi festosi e celebrativi che nel mese di maggio calamiteranno l'attenzione di tutta la città nei confronti della nostra Contrada e del momento sicuramente magico che stiamo vivendo. Mauro e Massimo sottolineano il lavoro svolto dagli Istriciaioli per arrivare ad entrambi gli eventi e colgono al volo l'occasione per far presente quanto altro impegno ci sarà da mettere in campo nel corso del 2009.
Impegno che viene chiesto fin da subito ai nuovi responsabili del Leone: L'Aculeo intervista la neo Presidente Valentina, in arte "Titta", alla quale si affiancano Fabrizio e Massimo, rispettivamente Segretario ed Economo; tutti insieme hanno raccontato a Flavio come intendono portare avanti il loro compito e come pensano di poter gestire i nuovi spazi, prestigiosi ma impegnativi, che la Contrada ha realizzato. Forza ragazzi!
Le monture di rappresentanza erano ormai vecchiotte e quindi, pochi giorni fa, nel corso di una cerimonia adeguata, sono state presentate ad un pubblico numeroso, attento e partecipe, composto perlopiù da Istriciaioli ma rinforzato dalle presenze di quasi tutte le Consorelle, delle nuove e bellissime monture che vanno ad arricchire ulteriormente il nostro patrimonio. Per questa occasione la Contrada ha voluto editare una elegante pubblicazione che troverete quale omaggio a tutti i Protettori, in allegato a questo numero; sfogliarla e leggerla sarà piacevolissimo, credeteci.
L'Aculeo dedica volentieri le sue pagine ad argomenti culturali che, da sempre, sono stati curati dal nostro giornale con la dovuta attenzione: il nostro Oratorio è dedicato a due Santi, Vincenzio e Anastasio, dei quali è giusto sapere qualcosa di più; Paolo rivolge pertanto allo spagnolo e al persiano un breve ma sostanzioso articolo, che andrà a colmare eventuali lacune in materia.
L'attività eno/ludico/gastronomica non ha mai sosta: nonostante la vittoria di luglio e i relativi festeggiamenti, la voglia di stare insieme e di far festa sembra non aver mai fine e infatti cene e cenini, veglioni e ritrovi si sono avvicendati a ritmo incalzante anche in questi ultimi mesi. Andrea e Silvia ce ne raccontano alcuni particolari, ben sapendo di far piacere a presenti ed assenti!
La pubblicazione della bellissima poesia di un istriciaiolo residente a Udine viene proposta alla vostra attenzione, sebbene con un po' di ritardo, unitamente ai complimenti per l'autore, Ettore Anderloni. A lui chiediamo di partecipare nuovamente con i suoi scritti alle nostre vicende, sicuri che saprà essere disponibile ad intingere ancora la sua ottima penna nell'inchiostro inesauribile della passione per i quattro colori.
Le ultime pagine di questo giornale sono dedicate ai saluti definitivi per quegli Istriciaioli che ci hanno lasciato per sempre; anche questo numero contiene purtroppo i nostri ricordi commossi per quattro carissimi amici, che era giusto commemorare adeguatamente, ognuno per la propria personale tipicità di essere Istriciaiolo.
In attesa di vedere la bandiera dell'Istrice estratta a sorte a fine maggio, come sarebbe giusto, la Redazione de L'Aculeo augura a tutti una buona lettura.

Un impegno lungo un anno

di Mauro Civai e Massimo Gambelli

Assaporati i dolci profumi dell'anno passato, ci tuffiamo in questo nuovo anno pieno di impegni e obiettivi già fissati, per il cui raggiungimento sono occorsi e occorreranno ancora mesi di duro lavoro. Determinazione e convinzione non ci fanno difetto; ecco perché, pur consapevoli delle difficoltà, affrontiamo il 2009 con rinnovata fermezza e serenità d'animo.
Lo scorso 29 marzo abbiamo assistito alla presentazione delle nuove monture di rappresentanza che arricchiscono il nostro patrimonio tradizionale e culturale.

La qualità eccelsa dei tessuti, l'eleganza dei costumi, la cura degli accessori, la bellezza delle bandiere e del tamburo hanno giustamente inorgoglito il cuore degli Istriciaioli, felici, finalmente, di "toccare con mano" un lavoro così mirabile.
Un'opera omnia, un risultato che per gusto e pregevolezza conferma il ripetersi di antiche scelte finalizzate in primo luogo alla ricerca di materiali di finissima fattura.
Abbiamo preso molto volentieri atto che la Contrada ha deciso di incrementare il proprio tesoro immobiliare e ha rivolto un pressante invito a lavorare ancora per ottimizzare e razionalizzare i beni dell'Istrice.
Lo stiamo facendo con la consapevolezza di operare in un contesto e in un momento molto complesso e difficile, ma confidiamo di formulare proposte significative che possano ulteriormente accrescere le nostre proprietà e rispondere adeguatamente, se non per sempre certamente per i prossimi decenni, ai nostri problemi attuali di spazio.
Continua adesso per noi, per il Seggio e per tutta la Contrada un periodo ancora molto impegnativo. Il prossimo 9 maggio taglieremo finalmente il nastro del nuovo "Leone", un'opera straordinaria che, per quanto ne abbiamo sempre parlato e pur avendola sempre mantenuta vicina al cuore e alla curiosità degli Istriciaioli, non mancherà di stupire tutti per la sua grandiosità, per la raffinatezza dei dettagli e per la ricchezza e funzionalità di arredi e servizi.
Farà seguito, il 23 maggio, alla conclusione di questo anno memorabile, la "Cena del Piatto", quando una cornice festosa farà da sfondo alla nostra compiaciuta soddisfazione per aver saputo aggiudicarci il cencio di Camilla Adami e per aver saputo celebrare questo grandissimo risultato con allegra fantasia e volontà di divertirci ma anche con impegno e rigore nella ricerca di temi e soluzioni complessi e tali da essere unanimemente apprezzati.
Il Palio di luglio non ci dovrebbe vedere in Piazza, anche se confidiamo nelle statistiche e quindi nella concreta possibilità che, dopo moltissimi anni di assenza, la ghiandina dell'Istrice venga finalmente tirata fuori. Se non andrà così, sarà ad agosto che ci saremo di nuovo, pronti a dimostrare di non essere per niente sazi e di avere ancora qualcosa da chiedere alla fortuna e alla ormai riconosciuta abilità del nostro Capitano e dei suoi collaboratori.
L'autunno ci vedrà impegnati nella festa del Santo Patrono e nella organizzazione del Braciere, iniziative con cui inizieremo a confrontarci con i nuovi spazi della Contrada e ad abbandonare, per ora in parte, l'ex Mercatino che, dopo la inaugurazione del nuovo Circolo, ci siamo impegnati a restituire al Comune, che ne è il legittimo proprietario.
Il banchetto di chiusura dell'anno contradaiolo concluderà anche il triennio di attività del Seggio. Al termine dell'anno il Popolo dell'Istrice sarà chiamato a darsi un nuovo governo che saprà sicuramente portare a termine quanto intrapreso in questi anni e incrementare la consapevolezza degli Istriciaioli dell'importante ruolo che essi recitano in ogni attività che li vede impegnati nel Palio e nella Città.

Palio Straordinario 2009

di Stefano Biagi

"[...] possono essere effettuati Palii straordinari in occasione di circostanze o avvenimenti di carattere assolutamente eccezionale, [...]"

L'art. 2 del Regolamento del Palio parla chiaro.
Alla luce di questo gli anniversari, che come tali si ripresentano ciclicamente (cinquantenario, centenario, bicentenario, settecentocinquantenario !), dovrebbero ritenersi esclusi dal novero delle proposte per l'effettuazione di un Palio straordinario.
Sarà perché come si dice "a Siena non succede mai niente" , nel bene e nel male intendiamoci, però capita spesso che si assista a proposte per indire Palii Straordinari per avvenimenti che di "eccezionale" non hanno proprio niente.
Proviamo a ripercorrere le motivazioni che hanno portato all'effettuazione dei Palii Straordinari dal secondo dopoguerra :

20 agosto 1945	La pace
18 maggio 1947	VI centenario nascita S. Caterina
28 maggio 1950	V centenario della canonizzazione di S. Bernardino
5 settembre 1954	L'Anno Mariano
4 settembre 1960	VIII centenario della vittoria di Montaperti
5 giugno 1961	I centenario dell'Unità d'Italia
24 settembre 1967	49° congresso della Società per il progresso delle scienze
21 settembre 1969	La conquista della Luna
17 settembre 1972	V centenario del Monte dei Paschi
7 settembre 1980	VI centenario della morte S. Caterina
13 settembre 1986	II centenario dell'istituzione della Comunità Civica di Siena.
9 settembre 2000	Il nuovo millennio

Il 700° anniversario del Constituto, cioè della traduzione in volgare dell'insieme delle leggi che regolavano la vita pubblica della città ai tempi del governo dei 9, non fa quindi eccezione.
Non sarebbe corretto però affermare che il NO esplicito ricevuto da quest'ultima proposta sia frutto dell'attaccamento alla tradizione o di una stretta osservanza delle norme regolamentari; sappiamo infatti molto bene che, al di là della motivazione, sono spesso i fattori contingenti che determinano le espressioni delle Contrade.
Proprio per questo non sarebbe giusto neppure affermare che le uniche 4 Contrade favorevoli (Aquila, Civetta, Nicchio e Torre) lo abbiano fatto perché intimamente convinte della correttezza della proposta.
Del resto questo non è l'unico NO espresso dai contradaioli in epoca recente, molti di noi si ricordano senz'altro lo stillicidio che nel settembre del 1990, quando in ballo c'era il 750° Anniversario della Fondazione dell'Università degli Studi di Siena, portò a un'analoga bocciatura.

Notizie queste che si possono trovare in tutti gli archivi palieschi ben organizzati e che lascio volentieri a chi è più appassionato di me di numeri e statistiche.
Vale la pena solo ricordare un passaggio che ha cambiato un pò i parametri e l'ambito nel quale siamo chiamati ad esprimere il nostro parere: nel 1967 l'Istrice non aderì al Palio non riconoscendone la motivazione, non fu "imbossolato" per l'estrazione e sfilò per ultimo nel Corteo Storico. In seguito fu cambiato il regolamento e fu data la possibilità, a chi in prima istanza si era dichiarato contrario, di partecipare ugualmente all'estrazione nel caso il Palio venisse poi corso, offrendo quindi una seconda chance, una seconda opportunità.
Come già detto l'espressione delle Contrade è quasi sempre molto razionale e legata alla propria situazione paliesca, alla sete di Vittoria, alla partecipazione o meno ai Palii ordinari e anche alla situazione in cui versa la Contrada rivale.
Bello questo "versa"; si addice proprio alla nostra avversaria.
Sempre di meno si assiste al colpo di mano del popolo minuto che in nome di un pruriginoso bisogno di vincere vorrebbe la terra in Piazza tutto l'anno.
Entrano in gioco ormai anche componenti economiche non di secondo piano, specialmente in questo periodo in cui le famiglie fanno sempre più fatica ad affrontare il quotidiano; figuriamoci come affronterebbero lo "straordinario".
Oltre ai compensi molto alti dei fantini, che in caso di vittoria si tende a non rimpiangere e in caso di sconfitta si spera di coprire con il Fondo Palio, ci sono una serie di spese, palchi e cene soprattutto, che per una famiglia media possono rappresentare un problema.
E poi ci sono le spese della macchina organizzativa che contrastano in maniera decisa con la situazione generalizzata degli enti locali alla costante ricerca di fondi.
Insomma non era proprio il momento di pensare ad un Palio Straordinario hanno detto i popoli di 13 Contrade, e poi permettetemi una battuta: è vero che il Constituto è un documento storico rispettabilissimo e degno di nota ma quanti di noi ne conoscevano l'esistenza prima che salisse agli onori della cronaca?

Santi Vincenzio e Anastasio MM. Eroi della fede

di Paolo Coradeschi

Il primo di giugno dell'anno 1789, dopo una lunga peregrinazione, gli Istriciaioli presero possesso della chiesa dei Santi Vincenzio e Anastasio e ne fecero il loro oratorio.
Gli Istriciaioli avevano, loro malgrado, dovuto abbandonare la loro precedente sede di San Bartolomeo alla Castellaccia, che si trovava in una situazione di crescente degrado.
La Contrada si impegnò a mantenere l'intitolazione dell'altar maggiore del nuovo oratorio a San Bartolomeo Apostolo, già patrono di Siena; così è stato e così sarà.
Ma chi erano i Santi Vincenzio e Anastasio? E per quale ragione li troviamo accomunati alla data del 22 gennaio, giorno nel quale vengono celebrati?
San Vincenti o Vincenzio nacque in Spagna attorno all'anno 270, figlio di tale Eustizio, importante personaggio della città di Saragozza nella provincia di Terragona. Vincenzio, desideroso di abbracciare un percorso di fede, fu affidato dal padre al vescovo della provincia terragonese Valerio che, presolo a benvolere, lo istruì sia nella teologia sia nelle scienze, fino al raggiungimento del grado di diacono. Ma benché il ministero lo impegnasse molto, la vera vocazione di Vincenzio era, anche per la sua grande capacità di parola, la predicazione. Fu per questo che il vescovo decise di indirizzarlo a questo compito. Bisogna sapere che questa scelta fu certamente favorita dal fatto che il vescovo Valerio era, per un difetto fisico, "impedito di lingua"; in poche parole, praticamente muto.
Governava in quel tempo l'imperatore Diocleziano che, nella sua opera di riorganizzazione dell'Impero, perseguì ferocemente i seguaci della dottrina cristiana; così fu anche nella terra di Spagna, dove il governatore Daciano ordinò l'arresto sia del vescovo Valerio sia di Vincenzio. I due furono tradotti in catene alla città di Valenza. Dopo lunga prigionia furono portati alla presenza del governatore che, prima con le lusinghe e poi con le minacce, tentò inutilmente di indurli all'abiura e al sacrificio agli idoli pagani. Valerio, impedito dalla difficoltà che aveva a parlare, non rispondeva a nulla, alché Vincenzio rispose anche in suo nome. Confermò la loro fede cristiana e dichiarò fermamente che nessuna sofferenza avrebbe loro impedito il culto per il vero Dio.
Il vescovo se la cavò con poco: fu mandato in esilio, ma per Vincenzio le cose andarono molto peggio. Fu messo alla tortura e gli strazi furono tremendi, ma Vincenzio rimase sereno e, anzi, irrise il governatore che, infuriato, se la prese con i carnefici, facendoli duramente bastonare. Vincenzio fu condannato al peggiore dei supplizi. Fu disteso su una graticola di ferro armata di punte acutissime e, mentre il fuoco bruciava di sotto, lastre di ferro rovente

GIUSEPPE ANTONELLI, VENEZIA 1824, INCISIONE ALL'ACQUAFORTE, MUSEO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

gli tormentavano il petto e il resto del corpo sul quale, per aumentare ancor più le sofferenze, i torturatori gettavano sale. Il Santo, però, immobile, con gli occhi rivolti al cielo, non cessò mai di pregare. Il governatore, infuriato per tale forza d'animo, lo fece portare in una grotta dove nudo, con i ceppi ai piedi, fu disteso su un pavimento irto di cocci frantumati, ma Vincenzio non cedette. Daciano, confuso, onde evitare che il martire fosse glorificato per i tormenti subiti, lo fece mettere in un letto morbido e ordinò che fosse adeguatamente accudito, ma Vincenzio, in serenità, rese l'anima al Creatore. Correva l'anno 304.

E veniamo a Sant'Anastasio. Era persiano e in origine si chiamava Magundato. Fu soldato combattente nell'esercito di Cosroe, re di Persia; poi, fattosi cristiano, volle purificarsi nella penitenza restando, per sette lunghi anni, presso un isolato monastero, che in seguito fu intitolato al suo nome. Anche lui, come Vincenzio, fu predicatore nelle terre d'Oriente fino a che, nella città di Cesarea in Palestina, fu arrestato, carcerato e messo in ceppi; fu lungamente e terribilmente torturato, ma mai cedette e il giorno 22 gennaio dell'anno 628, fu decapitato a Sergiopoli in Siria.

Benché questi due santi martiri avessero patito i loro tormenti a oltre trecento anni di distanza l'uno dall'altro, la Chiesa decise di accomunarli per la loro eroica prova di fede e glorificarli insieme, alla data del 22 di gennaio.

Li ricorda nel nostro Oratorio una piccola incisione, donata in ricordo del battesimo contradaiolo di uno dei nostri "cittini".

Una stimolante responsabilità

di Flavio Collini

Finalmente ci siamo, manca poco all'inaugurazione del nuovo "Leone" e nell'attesa tra la curiosità e il desiderio di veder conclusa questa grande opera, ho incontrato la nuova "squadra" che ne gestirà la gestione: Valentina Bernardi, Fabrizio Fusai e Massimo Allegri, rispettivamente eletti nei ruoli di Presidente, Segretario ed Economo.

Fabrizio, come si prospettano i prossimi due anni?

"Per me é il secondo mandato, ma nonostante abbia acquisito utile esperienza e il compito del segretario sia stato reso più autonomo e flessibile rispetto alle altre mansioni organizzative, ritengo che l'organizzazione del mio lavoro sia sempre abbastanza impegnativa.

Per i prossimi due anni prevedo che ci troveremo dinanzi a nuove difficoltà dovute alla dimensione e alla tipologia degli spazi da gestire e alla loro complessità impiantistica; tutto ciò imporrà una ancora maggiore oculatezza e capacità nella gestione del Circolo".

In previsione dell'imminente inaugurazione dei nuovi ambienti e, quindi, dell'utilizzo dei locali, avete pianificato un' ipotesi di lavoro?

"Ancora non abbiamo redatto un programma di lavoro per adoperare al meglio i nuovi ambienti. Dovremo "sperimentare sul campo" la loro complessa potenzialità, tenuto conto che gli stessi presentano diversi modi di utilizzazione per la conformazione dei volumi e degli spazi interni.

Abbiamo una cucina costituita da una tecnologia moderna, apparentemente sofisticata ed è nostra intenzione "preparare" coloro che prestano la loro opera "sui fornelli" attraverso proficui incontri che consentano di conoscere il funzionamento e la gestione degli elettrodomestici a disposizione.

Il lastricato esterno, posto in copertura dei nuovi locali, sarà più sfruttabile rispetto agli spazi precedenti. Flessibile e moderno, con due nuove strutture, in cui trovano posto il bar e la pizzeria, potrà ospitare i contradaioli dal primo pomeriggio sino al tardo dopo cena.

Tali strutture sono opportunamente collegate attraverso adeguati e razionali collegamenti

verticali".

Valentina, avete già previsto un programma di lavoro?

"Fino ad oggi la gestione del Circolo, senza nulla togliere a chi ci ha preceduto, era abbastanza collaudata. Adesso le caratteristiche tipologiche degli spazi interni, l'articolazione degli impianti e la particolare ricchezza delle finiture ci hanno suggerito di prevedere un programma di lavoro "in progress" che ci permetta di raggiungere gli obiettivi preposti secondo fasi operative successive.

Le molteplici incognite sulle quali potremmo imbatterci ci hanno convinto di procedere all'attivazione di un programma operativo cautelativo, impostato secondo piccoli e sicuri obiettivi, che ci consenta, senza ulteriori maggiori costi, di intervenire con modifiche e integrazioni tese a ottenere sempre maggiori vantaggi sia dal punto di vista economico che sotto il profilo organizzativo. A tal proposito riteniamo necessario e op-

portuno 'saper ascoltare' gli eventuali contributi e i 'desiderata' dei contradaioli che, con suggerimenti e proposte costruttive, agevolino il nostro compito".

Fabrizio, e i ragazzi più giovani ?

"I giovani sono sempre più coinvolti nell'organigramma del Circolo e a tal proposito confermo che abbiamo avuto molte soddisfazioni per la loro notevole partecipazione e disponibilità a collaborare per i prossimi due anni. Hanno dimostrato sempre molto interesse e, negli ultimi tempi, anche molta sensibilità verso i beni della Contrada ed è, quindi, apparso logico chiedere la loro collaborazione".

Valentina, cosa ci puoi dire circa gli obiettivi economici che vi proponete di raggiungere?

"L'obiettivo primario è ovviamente quello di riuscire a 'pagarsi' autonomamente la rata del mutuo anche se, ovviamente, la relazione programmatica presentata per il 2009 alla Contrada assume connotati cautelativi derivati dalle possibili incognite che potremmo incontrare nel corso del biennio".

Massimo, per te è una nuova esperienza e il tuo incarico risulta molto importante. Quali sono stati i desideri e le intenzioni che hanno determinato l'assunzione di questo impegno?

"Ho ritenuto, dopo una breve riflessione, e dopo alcuni incarichi svolti negli ultimi tempi, di accettare con entusiasmo e con un pizzico di curiosità l'incarico di Economo. Questa mansione è molto delicata, impone una presenza costante e quotidiana, ma la mia adesione è stata subordinata anche alla presenza di Valentina e Fabrizio, due persone di esperienza collaudata, con i quali ho sempre avuto ottimi rapporti di amicizia. Ma, oltre a loro, posso affermare che la scelta degli altri collaboratori mi ha convinto ad assumere questa responsabilità.

La scelta dei vice Economi è stata un passaggio molto importante; senza di loro è impossibile organizzare il lavoro quotidiano per i rifornimenti".

Valentina e Fabrizio i giovani hanno risposto responsabilmente alla richiesta di impegnarsi nella gestione del Circolo?

"Complessivamente i delegati sono circa ottanta e tra loro ci sono volti nuovi e moltissimi giovani e giovanissimi che fanno ben sperare per il futuro. L'impegno è molto ma con l'aiuto di tutti gli Istriciaioli confidiamo di continuare a lavorare bene così da poter confermare gli ottimi risultati degli ultimi anni".

Come non formulare un augurio di ottimo lavoro per una triade così ben affiatata; hanno tutti le carte in regola per operare in piena armonia, e si meritano tanti auguri per grandi risultati futuri.

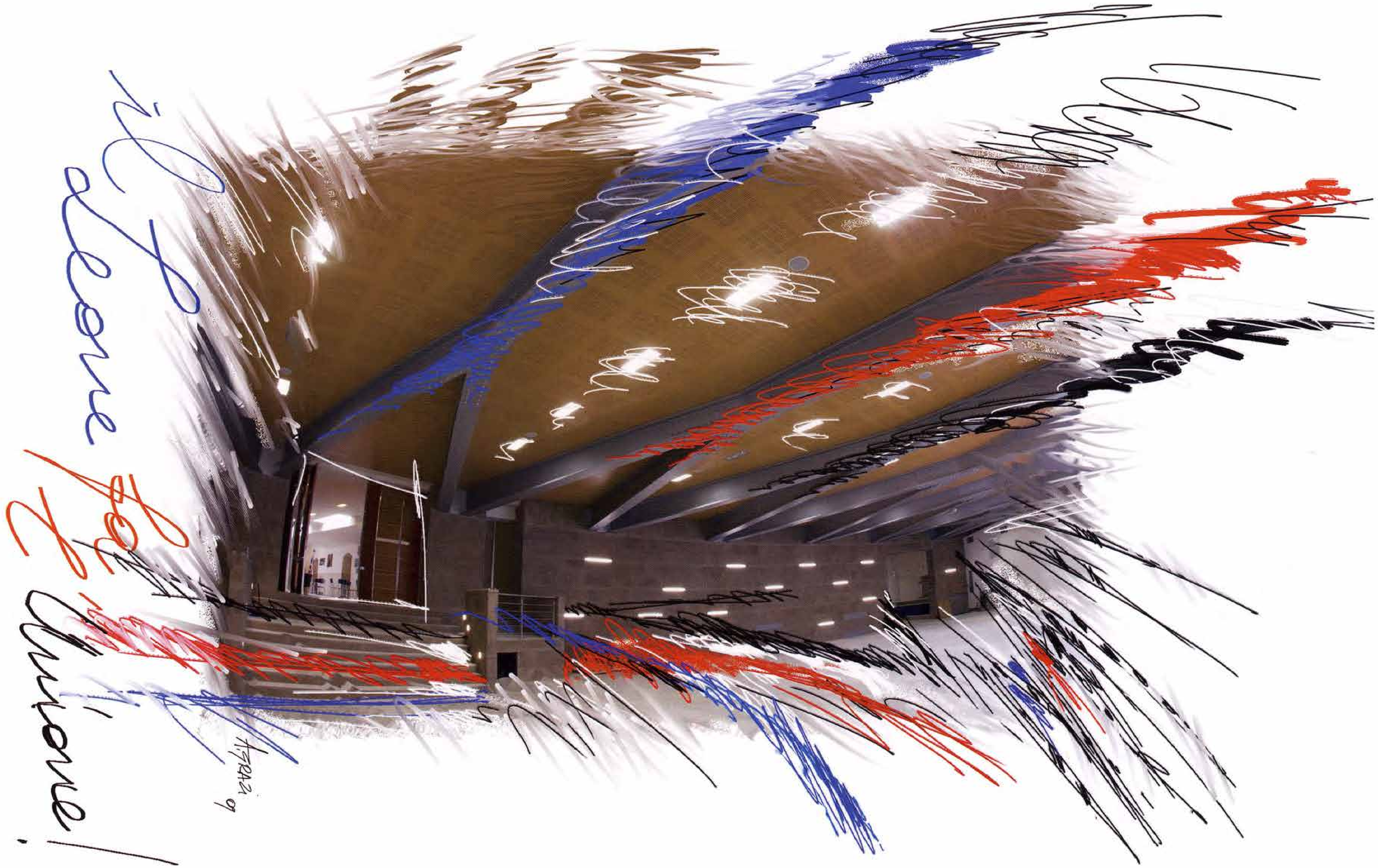
Di anno in anno… e che anno!

di Silvia Della Pietra

Come chiudere in bellezza questo 2008 per noi così speciale?
Con una cena degli auguri e un veglione di Capodanno unici e all'insegna dei quattro colori.
La cena degli auguri, l'ultima al Mercatino, è stata un successone sia per le molte presenze che per l'ottima organizzazione. Eravamo insieme per festeggiare un Natale ricco di doni e felicità anche se, a ben vedere, a noi il regalo più grosso è arrivato il 2 di luglio, un po' in anticipo ma gradito più di qualsiasi cosa si possa trovare sotto l'albero.
Ancor più magico è stato però lo scambio degli auguri alla mezzanotte insieme al nostro amato Drappellone.
Mentre il resto della città veniva affollato dai fans di un noto cantautore nostrano, da noi il tempo si fermava: per rivivere tutti quei momenti e quelle emozioni, apparentemente fuggiti in un istante, della nostra estate indimenticabile, riassaporarli e tenerli stretti mentre gli ultimi minuti dell'anno ci lasciavano. E una speranza nella mente e nel cuore di tutti, di riaverne degli altri al più presto. Come primo desiderio e pensiero dell'anno, niente male (!).
L'euforia non l'abbiamo di certo lasciata al vecchio anno, anzi, il nostro tempo, scandito dall'avvicendarsi dei vari "complemesi", è ancora volto allo stare insieme e al divertimento continuo. Passate le feste è stata la volta della "Benedizione della Stalla", il 17 gennaio, cerimonia impreziosita dal dono di una propria opera da parte di un contradaiolo, segno di riconoscimento e gratitudine a tutta la Contrada che ha portato nel 2008 il Palio in Camollia.
"Mi sentivo di ringraziare la 'stalla' – ci ha detto – per essere stata l'anello di continuità con i precedenti Palii vinti e per l'encomiabile virtù di aver reso tale luogo amabile e soprattutto bello ed accogliente, in quanto io ritengo il "bello" un elemento mai scomodo e inappropriato. La spinta a realizzare questo dono è partita dall'insegnamento che ho apprezzato e fatto mio in tutti questi anni di vita contradaiola, ed è il principio che ogni contradaiolo/a, nel suo piccolo o grande impegno verso la propria Contrada, dia sempre tutto il meglio possibile, in modo spontaneo e sempre con l'obiettivo comune di fare grande l'Istrice."

Il dono, è un dipinto su tela nel quale domina un'allegoria che rappresenta una statua di un cavallo di bronzo collocata nel loggiato della Magione e che ha come cornice una vista scomposta e parziale del territorio, in particolare l'abside della chiesa di Fonte Giusta; il tutto sormontato da un istrice con livrea argentata e il cielo ammantato dai nostri colori in varie fogge di epoche e fantasie diverse.
Nella stessa serata, durante la cena, Enrico Querci, fotografo milanese fortemente attaccato alla nostra città e alla nostra Contrada, ci ha fatto dono di una sua pubblicazione e di un suo dvd sul Palio da noi vinto.
Accanto a questo appuntamento più istituzionale si è affiancata, un mese dopo circa, la festa di Carnevale all'insegna della fantasia e dell'ingegno nel travestimento. Il tema de "La notte degli Oscar" ha visto scendere in campo una miriade di personaggi hollywoodiani mobilitando interi gruppi e ricreando alla perfezione cast quali quelli di Alice nel Paese delle Meraviglie, Arancia Meccanica, Grease, La famiglia Addams, Sister Act e molti altri.

Lasciata nelle mani di due improbabili star del jet set musicale, quali un certo Fuffy Dad e Pippo Cent, la competizione al miglior travestimento e la serata si sono concluse sotto gli occhi vigili di un Oscar dalle fattezze e dalle sembianze umane (o era qualcuno travestito?) con tanto di piedistallo.
Che altro dire alla fine di questa carrellata di avvenimenti più disparati fra loro?
Di certo, abbiamo ancora tanti eventi e tante serate davanti a noi, ancora tante cose da vivere e raccontare, uniti come sempre dalla voglia e dalla capacità di divertirci (che non ci manca davvero!) ma soprattutto dal nostro amato Istricione che ci regala tutte queste cose.


Il Tempio
della Pace
Unione!
A. Frazi
09

Il Leone fa l'Unione

Questo azzeccato slogan che introduce e accompagna l'inaugurazione dei nuovi locali del Circolo "Il Leone", rimanda al passato, a quando, appunto, la nostra Società si chiamava "L'Unione" e si occupava del mutuo soccorso tra i residenti in Camollia e in primo luogo tra gli appartenenti alla Contrada dell'Istrice.

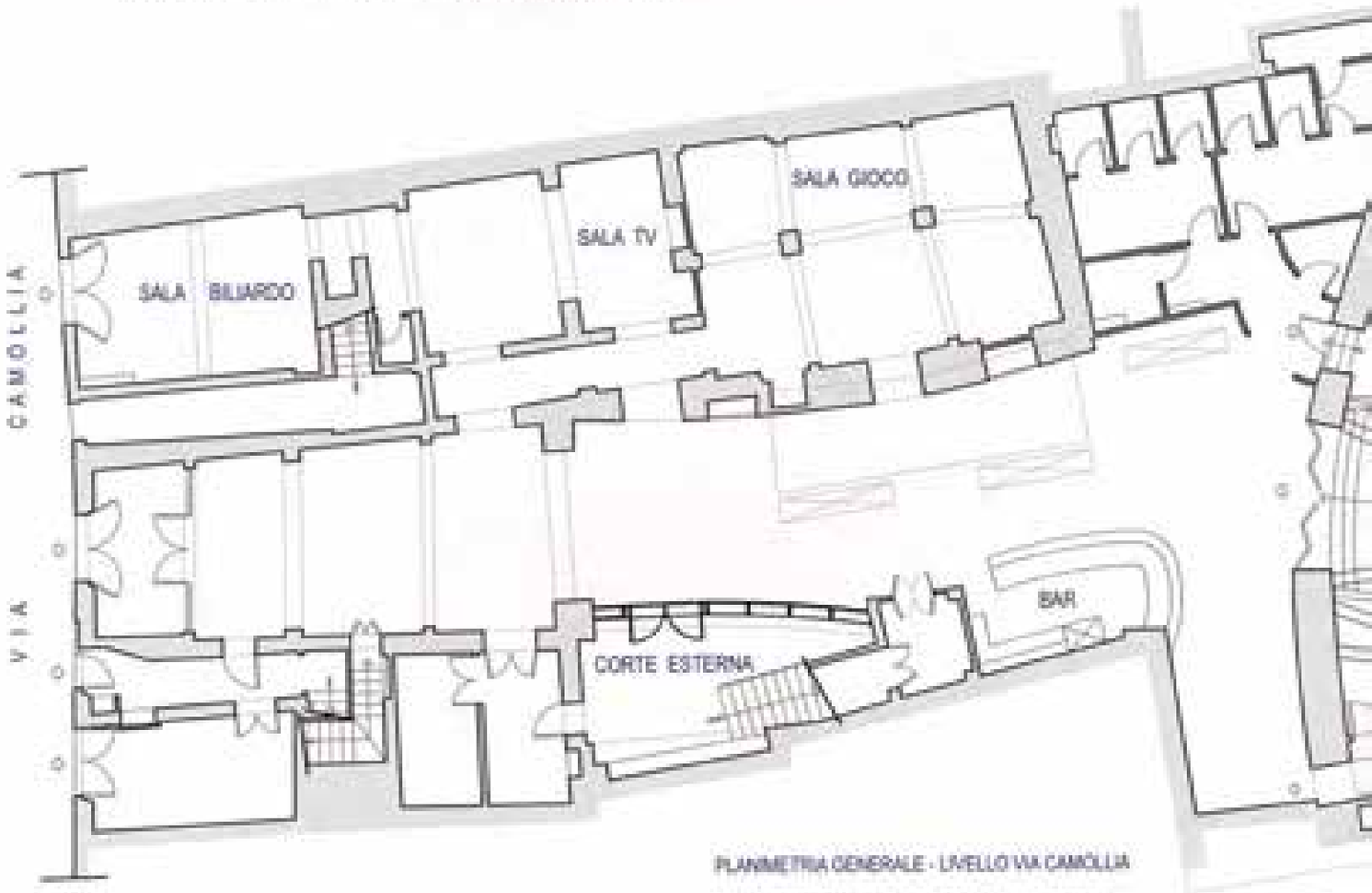
Ma il concetto è ancora giovane e valido: i nuovi locali del Circolo, che ormai non sono più soltanto un progetto e un impegno, ma una magnifica realtà e che dopo molti sacrifici e tanto lavoro siamo giunti finalmente a vedere ultimati, consentiranno sicuramente di rinsaldare quella forte, solidale, amichevole unione che lega gli Istriciaioli e che ci ha permesso di raggiungere traguardi molto ambiziosi in tutte le attività che svolgiamo e di sviluppare veramente molto la presenza e il ruolo della nostra Contrada.

Sono passati più di una decina d'anni, per la precisione tredici, dal 1996 quando il Seggio, da poco insediato, raccolse l'invito accorato di Umberto Bisogni il quale, da grande contradaiolo e da indimenticato ex presidente del Circolo, aveva chiesto che si facesse quanto necessario per offrire agli Istriciaioli degli ambienti migliori, più decorosi e più vivibili.

Così la Contrada ha intrapreso questo ambizioso proposito e in una continuità di approccio che pure, in questi ultimi anni, ha ricevuto un forte impulso proprio nella parte più impegnativa dell'intervento, è stato finalmente possibile creare uno spazio straordinario, in grado di soddisfarci per un tempo sicuramente lungo e tale da suscitare l'ammirazione delle consorelle e della Città intera.

Senza minimamente alterare la struttura di un sito al quale restiamo tenacemente affezionati per aver ospitato i giochi e i balli della nostra gioventù, le passioni e i sogni di tanti di noi, siamo riusciti ad ottenere uno spazio moderno e funzionale, dove sarà possibile trascorrere il nostro tempo con comodo e con serenità. Senza rinunciare praticamente a niente di quello che avevamo, abbiamo ora anche nuovi bellissimi locali che ben pochi posseggono e che si presentano come una delle opere pubbliche più significative e consistenti tra quelle realizzate a Siena in questi ultimi decenni.

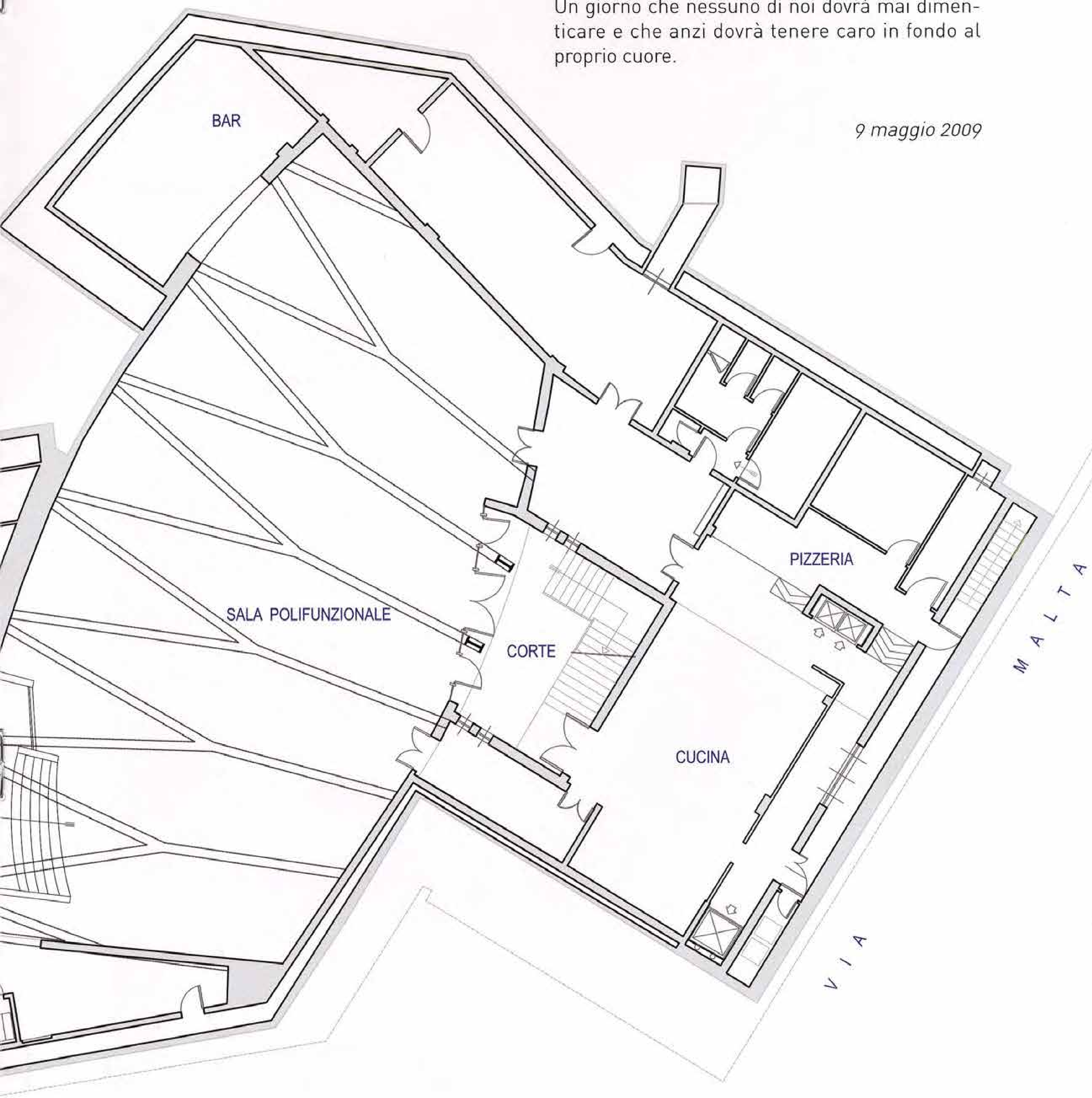
Molti sono gli artefici di questo successo: dalle Istituzioni cittadine che ci hanno sempre sostenuto, ai finanziamenti della Legge Speciale per Siena che hanno garantito un fondamentale



PLANIMETRIA GENERALE - LIVELLO VIA CAMOLLIA

supporto, dalla Impresa costruttrice, la Cooperativa CMSA, che ha dimostrato ancora una volta come sia ancora possibile, malgrado le difficoltà presenti, lavorare con la qualità del passato, rispettando per di più i tempi concordati all'inizio, ai nostri bravissimi tecnici, peraltro quasi tutti Istriciaioli, che nel seguire i lavori hanno posto un'attenzione e un'assiduità ben maggiori di quelle che riservano alle cose di loro proprietà.
Ma sicuramente il merito più grande va attribuito a tutti quegli Istriciaioli (e sono veramente tanti) che hanno creduto fermamente in questo progetto contribuendo in vario modo – chi con un apporto finanziario solamente, chi anche con la curiosità, con i consigli e la partecipazione continua – alla sua rapida e ottimale definizione.
Penso ai Seggi che si sono succeduti, fino a quello attuale, che con intelligenza e grande volontà hanno saputo mantenere lo sguardo diritto all'obbiettivo anche quando le difficoltà parevano insormontabili, trovando le qualità umane e le risorse materiali per abbattere ogni barriera che si fosse nel tempo frapposta.
Questo dell'inaugurazione del nuovo Circolo è un giorno molto bello per il nostro amato Istrice, un giorno di cui tutti noi che abbiamo contribuito a definirlo dobbiamo andare veramente fieri.
Un giorno che nessuno di noi dovrà mai dimenticare e che anzi dovrà tenere caro in fondo al proprio cuore.

9 maggio 2009



Una sera di festa

di Andrea Grazioli

Ieri sera, quindi di fresco, oddio Fresco è un'altra cosa, anzi un nostro amico e dire cose di una persona non sta bene, però in tanti ci siamo chiesti se Fresco la sera della cena della Vittoria non fosse divenuto anch'egli una "cosa" viste le ... gelide battute che ci ha regalato. Ieri sera dicevo, s'è fatto cena al Mercatino.
Stavo per dire al Leone, e nella M maiuscola di Mercatino c'è tutta una storia passata e presente con cui nell'immaginario comune s'è sostituito in questi anni di diaspora il primo nostro col secondo utilizzato alla stregua di un Leone in trasferta. Dire trasferta di un immobile a così poca distanza da casa è proprio da matti, come solo i senesi e i contradaioli possono fare. Se vai... che ne so, a Pomarance e racconti una cosa così non ti fanno portare ai cancelloni solo perché lì ormai dimora il sapere; magari però a Montelupo sì perché oltre che matti ci pensano pel Palio un po' tutti mezzi delinquenti e che il manicomio giudiziario sia il posto più adatto per chi proviene dalla nostra città!
Finite le facezie (ca...te direbbe Celentano) voglio usare questa pagina fitta per raccontare un pochino la sera di ieri.
S'è fatta una cena, una cena di pesce al Mercatino, s'era dieci in cucina fino dalla mattina presto quando arrivato con la mia macchina, più facile dirsi il furgoncino di "Giggetto er pescatore" alla Porta "Cor Magis"... abbiamo scaricato casse e casse di pesce di ogni razza.
Trasferiti lesti in cucina, siamo diventati tutti cuochi e sguatteri in repentini, alla bisogna, cambi di figura. Era come se in una sala operatoria il chirurgo e gli assistenti si scambiassero i ruoli durante un intervento.
Per fortuna i nostri "assistiti" avevano già reso l'anima a Dio e invece che ai gabbiani dovevano dare felicità ai cento commensali che la sera avrebbero atteso il nostro lavoro eseguito in dodici ore da bestie nella "cucina grandi impianti" trasformata presto dagli addetti alle cipolle in "cucina grandi pianti". Dovrei nominare tutti, uno per uno, Carlo, Stefano, Roberto, Enrico, Luca, Gianni; invece, colto da un afflato di grande riconoscenza verso di loro li taccio tutti perché sono stati davvero grandiosi e dire di uno più di un altro è far loro torto. Io sono stato sul serio quello che ha fatto di meno però mi hanno fatto sentire necessario, e a loro dire indispensabile, come può esserlo un direttore d'orchestra solo perché ognuno chiedeva a me cosa dovesse fare. In tal modo ben presto i coperchi dei pentoloni sono diventati i piatti della sinfonia, il tagliare a rotelle le patate era come suonare lo xilofono sul tagliere di legno, squamare le centinaia di

pescetti da frittura era suonare il violino e rigirare col mestolo il cacciucco era pari a muover l'archetto del contrabbasso panciuto. Solo una nota, lievemente stonata invero, quella del diapason mosso dall'incredibile Pasqui che, promessosi mesi prima e fino alla sera prima confermatosi, con un lieve, e in germanica lingua a lui nota, smis faceva capire agli stolti e illusi amici che non sarebbe venuto ad aiutarli; salvo poi alle otto e un quarto di sera presentarsi con occhio sgranato perché sorpreso delle mie rimostranze veementi per zuppare qualche fetta di pane negli avanzi del pentolone di cacciucco alla livornese. Delegato immediato alla sporzionatura dei pesci arrosto nei grandi teglioni, non ha saputo dire di meglio alla notizia che la gente in sala diceva di aver finito la salvia fritta, che un bel: " Friggiamo il rosmarino così poi lo succhiano come fossero stringhe di liquirizia!". Per questa battuta ha dato anche il cencio per terra.
Qualcuno dirà: Ma che so', esagerati?! Dalla mattina presto per fa' una zuppa, un fritto e un arrosto di pesce!?

In realtà, per cento ragioni, questa cena si è venuta a verificare nel giorno di Santa Lucia, giorno previsto per un bel concerto musicale in occasione del vicino Natale da parte della Circoscrizione 6. Noi abbiamo dovuto sospendere il nostro scucinio dalle prime ore del pomeriggio fino alle sei passate, quando sono incominciati sospiri di apprensione: c'era da accendere i forni, "Ma suonano ancora!? Bene, mica fa male, avranno un po' più caldo!".
Lasciate da parte le scherzosità, sapevamo di aver fatto molto la mattina, tanto che c'era rimasto il tempo anche per una bella pasta al nero di seppia e un cream caramel di Antonio – diffidate dalle imitazioni – pasticcere furtivo di un più noto professionista nostro indulgente amico.
Com'è come non è, anche la neolaureata figlia di "Danielone Già del Menhir" s'era scordata di avvertire le ragazze per il servizio ai tavoli. Sostituita subito però dalla Valentina Nazio-Leonale e dalle sue belle amiche che hanno iniziato a portare i vassoi agli affamati commensali con grande gusto di tutti. Poi visto che in quattro o cinque, per servire cento persone, non si può bastare, anche altri dai loro posti a sedere si sono alzati e riprese in mano le portantine da ragazzi con sei, sette piatti ciascuno, portavano le pietanze ai vicini di sedie. Con risa e schiamazzi, parole e discorsi, battute e lische succhiate perché erano buone anche quelle, si è trasformata così una sera di festa in una serata "festosa" come quelle di tanto tempo fa quando si giocava di più, tutti!
E siccome era appunto Santa Lucia bisognava proprio... vedere per credere.
Il sorriso di tutti è stato il più bel grazie che i cuochi potessero aspettarsi. Ho desiderato questa cena solo perché tanti amici di Contrada potessero godere dei frutti delle mie notti buie alla ricerca dei pesci o delle mie alzatacce segrete su pedalò mascherati coperti da cesti di reti, o ancora di albe chiare e silenti a strappare agli uccelli marini le loro prede pinnute, o con una canna o una fiocina a tendere insidie per portarle alla tavola di ieri con un sorriso schernito se troppo mi sento lodato.
Un abbraccio a tutti.

Lirismo e Contrada

di Ettore Anderloni

La bellissima poesia, che qui di seguito proponiamo, è stata elaborata per la vittoria del 2002 da un Istriciaiolo di Udine, Ettore Anderloni.
Accantonata a suo tempo con propositi di futura divulgazione, in realtà non è stata mai pubblicata. Ci sembra giusto farlo oggi, non solo perché la Piazza ci ha visto nuovamente vittoriosi, ma anche e soprattutto perché i versi in oggetto sono espressione di sentimenti universali che, proprio in virtù della loro essenza, sono al di fuori di qualsivoglia collocazione temporale.

2 luglio 2002

non vi è sguardo due volte uguale, né gesto
né intensità del cuore o previsione della Fortuna
rimaniamo in attesa talvolta, nel respiro chiuso dell'evento
e mi accade allora di vivere l'infanzia dell'inferenza, dell'appartenenza
alla bandiera dai quattro colori, alla sovranità di un confine che apre
a quell'invito di terra e di piazza che annulla le distanze
così come la memoria degli inizi, sottesa, vigorosa, vicina
al quotidiano attraversare, al profondo senso dell'essere
come protesi nell'essenza di un popolo, nel suo pulsare di oggi
che è orgoglio e liberazione, tenerezza, urlo, scatto, bramosia e riposo
quando s'accosta in Provenzano e poi fiero, quasi a nominare i secoli di Siena
lungo le strade e le ombre della sera, lungo le tracce dei padri
là dove Camollia attende e ripensa i volti, le voci, i ritorni
gli antecedenti della gente di questa terra
terra dell'Istrice, di virile ritrosia, d'impulsi
di silenzioso rumore d'affetti.

Uno di noi

di Luca Bonaghi

Quando mi avvicino verso le temutissime ultime due pagine de L'Aculeo le mani mi scendono automaticamente verso il basso alla ricerca di quegli ammennicoli sferici tanto in voga fra le persone scaramantiche. Non abitando più a Siena, il rischio è di trovarsi di fronte a qualche amara sorpresa che nessuno ti ha comunicato ritenendo scontato il tuo esserne al corrente. Vorrei che su questo giornale ci fosse una rubrica più gioiosa che mi comunicasse che in questi ultimi mesi sono nati quelli che, nella metà del secolo appena iniziato, saranno le colonne del vivere sociale dell'Istrice. Purtroppo però queste cose sono scritte solo in cielo e qui, su L'Aculeo bisogna, in maniera più pragmatica e amara, limitarci ad onorare e ricordare i grandi istriciaioli del passato che furono. Giuliano è uno di questi. La sua morte ha sancito la definitiva irreversibilità di qualcosa che era avvenuto 23 anni fa: il suo doloroso commiato. Purtroppo per lui e per noi, non è mai invecchiato e la sua icona è rimasta giovane come quella di tutti gli eroi di questo nostro tempo controverso come il CHE, come Jim Morrison, come Marylin e Kennedy. Attore di una Contrada e di un mondo diverso da quello che viviamo oggi; né migliore né peggiore, semplicemente diverso... Una Contrada sempre affollata fisicamente di giovani, in qualsiasi giorno dell'anno. Con Giuliano ovunque andavi, al mare, a una prova, a pescare, era sempre un'avventura. Persona esuberante, eccessiva e sopra le righe, ma con un cuore grande così, esprimeva questa sua personalità in qualsiasi campo: in Contrada, nel suo impegno politico, nel suo essere pescatore provetto, esperto in tutti i tipi di canne. Mi piace ricordarlo ai tempi dei "5 della sera". Mentre, dopo cena, in estate eravamo una trentina di bordellini al Mercatino a fare tardi in compagnia, nell'inverno fra il '70 e il '71, gli unici ragazzi che uscivano la sera eravamo: Macca, Cazzolo, Tranquillo, Pigolo e Lele il Rustici. Appuntamento fisso al Leone tra le 20:15 e le 20:45. Da lì partivano le nostre scorribande che ci portavano spesso al cinema Impero o all'enoteca. Ben presto però l'eccessiva risonanza della nostra funzionalità digestiva (rutti e scurreggi) convinsero i gestori di questi esercizi a sbatterci fuori appena ci vedevano. Dovemmo ripiegare su più economiche grotte e cimiteri che ben soddisfacevano il nostro spirito di avventura. Una volta un nostro amico che voleva aggregarsi ai "5 della sera" fu sottoposto ad un test per vedere la sua forza d'animo. Portammo Giuliano al cimitero dell'Osservanza (alle 19) con un cencio in capo che avrebbe dovuto trasformarlo in un credibile fantasma. Dopo due ore di fredda e buia solitudine, arrivammo noi quattro con l'aspirante aggregato incosapevole di ciò che lo stava aspettando... Dopo 15 minuti di macumbe e incitamenti rivolti ai morti a farsi vedere, Giuliano esce dal nascondiglio fra le tombe e ci corre incontro con il lenzuolo addosso. Risultato: il nostro amico collassa e dimostra così la sua inadeguatezza allo stress che far parte dei "5

della sera" avrebbe comportato... Alla fine dell'estate del 1971, Giuliano tornò da una vacanza a Rimini con un orecchino che scatenò da parte di tutti noi una serie di sbeffeggiamenti poco comprensibili per un giovane contradaiolo di oggi che, pur arrivando in Camollia con un pearcing attaccato a una grinza del buco del culo non viene, per questo, notato più da nessuno. Ricordo quando mi fece il tatuaggio sulla caviglia con la scritta "Tranquillo". Mia nonna provò a cancellarlo per un'ora con l'alcool, essendomi io astenuto dal dirgli che era un tatuaggio (assolutamente inusuale per l'epoca). Oggi il mio pensiero va anche a Secolina. Tempo indietro andando in "Commenda" a trovare Giuliano, lei era lì accanto all'adorato figlio e mi chiese, pur avendomi visto crescere in casa sua (prima nel Pignattello e poi in Campansi): "Lei è tedesco?". Io risposi serio: "No, svizzero!". La risata di Giuliano intrisa di mesta ironia mi fece pensare al triste destino di questo nostro coetaneo. Non so cosa abbia dovuto scontare in vita Giuliano con tutta questa sofferenza cosi protratta nel tempo. Mi consola che alcuni nostri amici abbiano provato ad attenuare da un punto di vista pratico il dolore della famiglia Mancini. L'ultima volta che l'ho visto è stato quando sono venuto a Siena per la festa del Palio. Sono andato a trovarlo con il Macca e, uscendo, mi sono rammaricato di non aver avuto con me una macchina fotografica per immortalare questa nostra riunione. Subito dopo mi sono reso conto che la foto è ben stampata dentro la mia testa e ci rimarrà finchè campo, tanto o poco che sia. Ti vogliamo bene quanto ce ne hai voluto te... è andata cosi Giuliano, ehò... ehò... ehò.

Per ricordare Umbertino

di Alessandro Amidei

Ultimamente la sorte sembra essersi particolarmente accanita nei confronti dello storico tavolo n. 8. Purtroppo anche il nome di Umberto Coradeschi è andato ad aggiungersi a quello di altri Istriciaioli prematuramente scomparsi.
Ricordare Umbertino è un compito piuttosto impegnativo da un punto di vista emozionale, perché significa ripercorrere a ritroso tutto lo spaccato di vita di Contrada che si snoda dall'immediato dopoguerra ai giorni nostri.
Sì, perché lui ha percorso con noi, passo dopo passo, tutti gli eventi che hanno caratterizzato la storia del nostro Istrice in questo non breve arco temporale. Pertanto, al dolore, si aggiunge anche il peso struggente di ricordi talvolta pregni di nostalgia.
Scherzoso, burlone, impulsivo ma anche disposto a seguire la logica di un sano ragionare e pronto per giunta ad aprirsi al nuovo che avanza, se questo può significare il bene dell'Istrice: perché, sia chiaro, Umberto amava la Contrada di un amore genuino e viscerale che lo portava ad essere presente ad ogni manifestazione istriciaiola che avesse la benché minima rilevanza. Ecco ritornare allora, ancor vivi nella memoria, tanti ricordi: le purghe degli anni postbellici, gli scherzi anche troppo pesanti all'avversaria, i cazzotti, la prima sospirata vittoria e quelle a seguire con i travestimenti, i cortei e i cori tanto perfetti da "sembrare un disco" come a quei tempi si usava dire. E poi l'elezione a mangino e il vecchio Leone, con le Miss, il Carnevale, le pentolacce e le cene della prova generale con la vitella tonnè che nessuno gradiva ma che era sempre presente.
La lunga carrellata dei ricordi si esaurisce con gli ultimi festeggiamenti, con Umberto [in gruppo con coetanei amici da sempre] vestito da prelato di alto lignaggio. Noi così lo vogliamo ricordare, con quel suo sorriso beffardo dipinto sul volto e l'espressione compiaciuta di chi si gode la festa per la vittoria della propria Contrada.
Non ti dimenticheremo, Umbertino!

Un pensiero per Mauro Ghezzi

di Vittorio Zanotti

Passando da Camollia lo incontravo quasi sempre, fermo sulla porta del suo negozio: tranquillo, taciturno, quasi solitario ma presente quotidianamente così come, mi piace ricordarlo, è sempre stato presente in tutte le occasioni importanti della vita di contrada. Mauro Ghezzi, come tutta la sua famiglia, ha vissuto il nostro rione, dove è nato e cresciuto, frequentando assiduamente il Leone che, per un certo periodo della sua vita, è stato sicuramente la sua seconda casa; proprio per conto della nostra società, per tantissimi anni, si è occupato di organizzare le gare di pesca e le giornate di caccia, le conseguenti premiazioni e gli immancabili banchetti che concludevano in gloria le belle giornate passate all'aria aperta.
Fa parte di quella generazione che ha vissuto in età giovanile l'epoca felice delle tre vittorie dopo il lungo digiuno e anche l'era degli scherzi all'avversaria assai spesso ripurgata; ha avuto la fortuna di conoscere e apprezzare dei contradaioli quasi leggendari, figure ormai lontane nel tempo ma indimenticabili e tutt'ora presenti nelle nostre memorie: popolani semplici ma arguti e nobili gaudenti e generosi, che hanno contribuito tutti, in egual misura, a farci conoscere e ad amare il nostro Istrice, oggi come allora.
Un filmato del 1961 testimonia Mauro giovanissimo, vestito in montura, che vende il Numero Unico in compagnia di una altrettanto giovane e bella ragazza istriciaiola; una foto in bianco e nero nelle ultime pagine dell'Anazione (Numero Unico del '72) lo ritrae in posa nella vecchia segreteria del Leone tra i membri attivi della Commissione dei Festeggiamenti di quella Vittoria "straordinaria" in tutti i sensi; i suoi amici e coetanei (Lorenzo, Renato) ricordano anche che, daccapo a Vallerozzi, nelle baruffe semplici degli anni sessanta con i nostri avversari, quasi del tutto prive di cattiveria: "...il primo schiaffo magari lo prendeva proprio Maurino, ma poi lo rendeva con gli interessi e come s'incazzava se non..."
Per la splendida vittoria di luglio aveva coniato un distintivo di foggia militare, realizzato con i mezzi semplici che aveva in bottega; quel monile ha riscosso un notevole successo sia tra i più giovani che tra gli anziani: chissà, forse quel pezzetto di stoffa a strisce di quattro colori, piccolo, montato con estrema precisione su un fermaglio, aveva un sapore molto casalingo e ai più vecchi ricordava sicuramente le spennacchiere fatte in casa con le strisce di carta lucida e il cartoncino grigio delle scatole da scarpe, tenute insieme dalla colla tirata su con l'acqua e la farina.
Mauro ormai non guarderà più la vita di Camollia dallo scalino del suo negozio; ci piace pensare però che continuerà a farlo da lassù, da quell'osservatorio particolare dove si trova ora e nel quale, ne siamo certi, non sarà mai solo a commentare i fatti del nostro rione.

Il Gattovolante

di Vittorio Zanetti

"Fermo Donato, dove vai?" a sentirla così questa frase sibillina può voler dire poco o niente. Quelli come me, che hanno avuto la fortuna di esser stati germani del nostro "Gatto Mainò", si ricorderanno sicuramente che l'anno di grazia era il 1969, mese di settembre, il palio era quello straordinario, corso in onore degli astronauti americani che avevano conquistato da poco la bianca Luna, Donato era il Tamburelli di Seggiano detto Rondone, che avrebbe indossato con poca voglia il giubbetto dell'Istrice, montando su Macchina, una bella cavalla esteticamente gradevole ma sopravvalutata e poco adatta, in generale, per la Piazza.
Patrizio, all'epoca quasi ventenne, aveva ricevuto l'incarico di ospitare a casa sua quel fantino, lo stesso che nella precedente carriera d'agosto aveva vinto un bel palio su Topolone, con il giubbetto azzurro dei Pispini, volando a strusciare i palchi per tre giri... "stai attento" gli avevano detto "Donato non va lasciato solo un momento, va vegliato anche di notte, anche quando dorme..." immaginate dunque un ragazzo di quell'età quanto seppe prendere sul serio il diktat che arrivava, nientepopodimenochè, dal barbaresco dell'epoca, il mitico Papone!
Generoso, disponibile, emotivo e voglioso di ben figurare agli occhi della contrada – che amava in modo viscerale fin da bambino – non voleva deludere le aspettattive riposte in lui e quindi, vegliando seriamente in compagnia di Fausto sul fantino, che dormiva beato nella stanza attigua alla loro, al minimo rumore di passi struscianti nel corridoio di casa, fece scattare l'allarme! Ha poca importanza il resto: il burbero Armido – babbo di Patrizio e di Paolo nonché consorte dell'indimenticabile e dolcissima mamma Marietta – si stava recando al bagno ed era proprio lui che passava dal corridoio, mentre Donato, ormai sazio di gloria e di quattrini, dormiva quieto in attesa dei futuri eventi che, tutto sommato, lo interessavano il giusto. E infatti vinse l'Oca...
Una famiglia contradaiola di quei tempi, di quelle che oggi non hanno motivo di esistere più, come non esistono più tutte quelle situazioni che potremmo ricordare con piacere per averle vissute o per averle sentite raccontare direttamente dai protagonisti. Situazioni che pochi altri come Patrizio hanno saputo far rivivere anche ai giorni nostri, a tutto vantaggio dei più giovani, non solo con le sue battute ma soprattutto con le sue invenzioni atte a festeggiare qualsiasi cosa riguardasse il suo Istrice amato; sia nei momenti meno allegri così come in quelli vittoriosi, Patrizio sapeva infatti trovare il modo di rendere agli altri tutto quello che di positivo aveva dentro di sé, nella sua anima bella, allegra e generosa, prodiga negli affetti ma non solo in quelli, sempre emotiva-

mente disponibile a dare molto di più di quello che ha potuto, voluto e saputo ricevere.
Come Fregoli si sapeva trasformare da opulento cardinale di porpora ammantato, in "cavaliere misterioso" con le margherite sul cappello, da comandante dei crociati imperante sul castello a improbabile fantino per il palio dei ciuchi; e in tutte queste occasioni non cercava la ribalta per sé stesso ma coinvolgeva, e sapeva farlo bene, molti altri amici, giovani e vecchi e nessuno trovava il coraggio di rifiutare le proposte "dell'impresario Patrissio".
Erano, perlopiù, proposte giocose e divertenti ma al momento opportuno, quando ce n'era bisogno, con la stessa capacità, con il medesimo stile, sapeva smettere i panni di Tony Corallo e farsi avanti per organizzare cose più seriose e meno divertenti: garbatamente chiedeva e adeguatamente raccoglieva, facendo uscire silenziosamente dall'imbarazzo anche coloro che manifestavano qualche difficoltà.
Che dire poi della sua personalissima e singolare abitudine - in puro stile anglosassone - di dare del tu a tutti, di chiunque si trattasse: dal Barone a Galoppo, da Imo al Formichi, dalla Marchesa della Torre a Sunta di Fontebranda... e da tutti, come minimo, riceveva attenzione e molto spesso anche ospitalità, confidenze e amicizia, perché, pur dando del tu a tutti, non mancava mai di rispetto a nessuno. Insomma, il nostro Patrizio sprigionava simpatia da ogni suo atteggiamento, una simpatia contagiosa che scaturiva spumeggiante anche dalle sue candide e innocue bugie, così come dalle ormai leggendarie affabulazioni.
Da stamani, nel microcosmo di questa piccola città, la notizia è volata veloce anche fuori dei confini istriciaioli e molti amici si sono fatti vivi dalle altre consorelle per testimoniare affetto, cordoglio e condoglianze sincere per la scomparsa di un contradaiolo di nerbo antico, verace e stimato, un contradaiolo che ha saputo caratterizzare a suo modo il breve ma intenso periodo durante il quale ha potuto "pesticciare" il tufo della Piazza e calpestare le lastre di questa città.
Da stamani, in Camollia, ai suoi amici di sempre e a tutti gli istriciaioli, mancherà qualcosa di particolare, qualcosa che è difficile descrivere e ancor più arduo trasmettere agli altri; ce ne renderemo conto solo con il passare dei mesi; da stamani - purtroppo - niente sarà più come prima.
Ciao Gatto, grazie di tutto, non ti dimenticheremo mai.

Lettera a un amico

Caro Patrizio,

sono solo quattro giorni che ci hai lasciato e come vedi sento già il desiderio di ricordarti come se tu fossi ancora tra noi.

Stamani c'è stata la prima manifestazione ufficiale del nostro amato Istrice e l'occasione é stata quella del rinnovo delle monture di rappresentanza, alla quale sono intervenute autorità cittadine e tanti contradaioli; solo uno mancava.

Nel mezzo del gruppo ogni tanto alzavo lo sguardo verso la scesa di Camollia sperando di vedere apparire la tua figura come sempre impeccabile, avvolta nel vestito nero con la tua solita cravatta sgargiante e il tuo ciuffo di capelli mossi dal vento.

Con il tuo passo altero e scanzonato tanto da destare invidia a chi non ti conosceva bene come me, potevi sembrare un po' arrogante con i tuoi modi di fare così sibillini, ma io che sono uno dei tuoi migliori amici so che sotto la tua maschera batteva un cuore tanto grande che faceva di te la persona che si potesse avere più cara.

Eri sempre il primo a rincuorare gli amici nel momento del bisogno e ti preoccupavi per noi e per i nostri cari e come uno di famiglia avevi parole buone anche per chi ti denigrava e per chi non si rendeva conto che talvolta il tuo atteggiamento non era altro che una rivalsa su quello che la vita ti aveva negato in gioventù.

Oggi sono qui a ricordarti e so che non sentirò più squillare il telefono all'ora di pranzo per sentirmi dire – Carlino, la sai la novità?-

Anche se ti trovavi fuori Siena per lavoro, le cose le sapevi sempre prima di noi e io che ero il tuo diario parlante annotavo tutto per ridiscuterne poi alla prima occasione.

C'é un detto che dice " un amico non tradisce mai", ma come al solito anche questa volta hai voluto fare il protagonista. Come in un copione già scritto sei uscito di scena senza salutare nessuno, senza pensare al vuoto che lasci dentro di noi e che, ne sono certo, non ci basterà il tempo che ci rimane per riempirlo.

Forse é ancora presto per comprendere questo; con l'avvicinarsi dell'estate capiremo ancora di più quanto ci mancherai.

Ora ti lascio perché ho paura di bagnare il foglio su cui scrivo, e ti saluto come si faceva tra di noi.

Ciao Izio, a presto.

Il tuo Carlino

Anno XXX - 1-2 - maggio 2009 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Siena